

Collegio San Carlo – docenti
Messa di inizio anno scolastico
CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA
Milano, Basilica di sant’Ambrogio
1 settembre 2021

Ci sono parole

1. Ci sono parole, come zanzare.

Parole come zanzare, fastidiose, irritanti.

Sono le parole amare, i pettegolezzi che screditano le persone, le parole che esprimono l’invidia e il risentimento, le espressioni che pungono e mortificano, le battute che forse vorrebbero essere spiritose e sono recepite come antipatiche, i rilievi inopportuni su tratti fisici.

La scuola è la casa della parola. All’inizio di un anno si dovrebbe fare il proposito di impedire che entrino le parole come zanzare.

2. Ci sono parole, come farfalle.

Parole come farfalle, liete, leggere, svolazzanti qua e là e subito scomparse.

Sono le parole che suscitano emozioni, distraggono dal camminare a capo chino, forse anche suggeriscono qualche parola di poesia, annunciano una nuova primavera, colorano per un istante il cielo. Sono le parole delicate, gentili, sorridenti. Belle come le farfalle, passeggiere come le farfalle, di passaggio, come le farfalle.

La scuola è la casa della parola. All’inizio di un anno si dovrebbe considerare l’importanza di parole gentili e liete, che regalano emozioni, che possono distogliere da un cupo ripiegamento nella tristezza e tuttavia si deve anche vigilare sul rischio di contare troppo su emozioni passeggiere, su stimoli troppo superficiali.

3. Ci sono parole, come pietre.

Parole come pietre, dure, appuntite, forti, resistenti.

Sono le parole che colpiscono, feriscono, rompono, provocano.

Ci sono parole offensive, che umiliano, che troncano rapporti, che causano danni, talora con conseguenze drammatiche.

Ci sono parole che colpiscono per correggere, che denunciano per richiamare i diritti degli altri e la giustizia, come la parola di Giovanni: *Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello*. Parole che costano la vita.

Parole che vengono da Dio per invitare a conversione, come dichiara il profeta: *Ha reso la mia bocca come spada affilata, ... mi ha reso freccia appuntita* (Is 49,2).

La scuola è la casa della parola. Deve essere abitata da una parola che non solo istruisce, ma anche educa, che non solo informa, ma anche aiuta a pensare, che non solo predispone a entrare nel sistema, ma anche dà strumenti per riconoscere i difetti del sistema e correggerli.

All'inizio di un anno scolastico e durante tutto l'anno si deve bandire ogni parola che offende e che umilia, e si deve cercare la franchezza della parola forte, profetica.

4. Ci sono parole, come roccia.

Parole come roccia, quella su cui la casa sta solida, resiste alle tempeste: *chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia* (Mt 7,24).

Ci sono parole vere, parole sagge, parole che orientano nella ricerca della verità, parole che segnano il confine tra il bene e il male, parole che non seguono la moda, che non diventano vaghe per non essere impopolari, parole che insegnano a vivere, ad amare la vita, a sperare oltre la morte.

Ci sono parole solide, che non hanno bisogno di essere gridate, che non si esibiscono come bandiere per scatenare battaglie, ma che stanno nelle fondamenta, discrete ma affidabili, punto di riferimento, piuttosto che ideologie indiscutibili.

La scuola è la casa della parola. La scuola cattolica, in particolare, i docenti cattolici in qualsiasi scuola hanno la responsabilità della parola come roccia, nelle loro convinzioni e insieme nella loro testimonianza, nei criteri ultimi per interpretare la vita, la storia, la scienza, ogni espressione culturale.

I docenti e tutto il personale della scuola hanno la responsabilità di dire agli studenti, alle famiglie, a tutto quello che si muove intorno alla scuola che la vita, quindi anche la scuola, ha un senso, che vivere è una grazia, che diventare adulti significa assumere responsabilità e dare fondamenta solide alla convivenza di tutti, uomini e donne, fratelli tutti.

All'inizio di un anno scolastico, rientrando nella casa della parola abbiamo grazie da invocare per noi, per tutti, per il San Carlo, per ogni singolo studente e ogni famiglia. Ma siamo invitati anche a riflettere e a decidere con quali parole parleremo, evitando le parole zanzare, usando con sobrietà le parole farfalle, dicendo quando è necessario parole come pietre, offrendo sempre la testimonianza alla parola roccia su cui sta salda la casa.